

Immigrati e imprenditoria

di Deborah Erminio, redazione Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, con la collaborazione di Giuseppe Bea, Carlo Catena e Antonio Murzi, CNA

Nel 2009 l'economia globale ha sperimentato la più grave recessione dai tempi della Grande Depressione degli anni Trenta. Le previsioni dell'Ocse diffuse in giugno (*Ocse, Economic Outlook, giugno 2009*) stimano una contrazione di 4,1 punti percentuali del Pil per i trenta paesi più avanzati del mondo, cui dovrebbe seguire nel 2010 una moderata ripresa (+0,7%). L'Italia soffre in maniera particolare questa fase recessiva. Nel 2009 il Pil del nostro paese è atteso ridursi di oltre 5 punti percentuali, una contrazione più profonda di quella stimata per l'area euro (-4,8%) e per gli Stati Uniti (-2,8%), che si somma alla perdita già registrata nel 2008, anno in cui, unica tra le maggiori economie industrializzate, l'Italia aveva già registrato una significativa diminuzione del prodotto (-1,0%).

L'eccezionalità degli eventi dell'ultimo biennio impone una lettura dei dati relativi alla demografia dell'imprenditoria straniera che tenga conto della cronologia della crisi. Nonostante la recessione, infatti, sia nel primo semestre 2008 sia nel periodo gennaio-maggio 2009 le attività produttive facenti capo a immigrati hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti. Per una valutazione corretta di questi dati giova ricordare che la crisi, nata negli Usa con connotazioni che, inizialmente, erano soprattutto finanziarie, assumeva una dimensione globale solo nel settembre 2008 a seguito del fallimento della banca d'affari statunitense Lehman Brothers. Da quel momento si assisteva a un crollo degli indici di fiducia e a una repentina caduta delle attività produttive che trovava il suo culmine nel primo trimestre dell'anno in corso, quando la produzione industriale del nostro paese sperimentava contrazioni tendenziali superiori ai 20 punti percentuali. È probabile che questi eventi modificheranno significativamente le connotazioni del nostro sistema produttivo solo a partire dal prossimo autunno quando la crisi, che in questo momento sta cominciando a sortire più pesanti e negativi effetti sull'occupazione, metterà alla prova l'effettiva capacità di resistenza delle imprese. In definitiva, dunque, è possibile che alla crescita delle imprese italiane, e di quelle facenti capo a immigrati in particolare, registrata nei primi cinque mesi del 2009, seguirà il prossimo anno una fase di stabilizzazione o, nell'ipotesi meno rosea, una inversione di tendenza. I dati

qui presentati si riferiscono alla natalità e alla mortalità delle imprese nel corso del primo trimestre 2009. Ricordando che la crisi in corso è entrata nella fase più acuta a fine 2008, l'analisi dei tassi di natalità e mortalità nel periodo successivo può fornire indicazioni sulla portata della crisi stessa sull'insieme delle imprese gestite da stranieri complessivamente e per settori di attività economica. Al termine del primo trimestre 2009 il saldo tra imprese nate e cessate risultava in terreno positivo e pari a 3.316 unità quale differenza tra 9.669 nascite e 6.353 cessazioni.

Distribuzione territoriale delle imprese ed evoluzione nel tempo

Dal punto di vista delle fonti statistiche utilizzate per la descrizione del fenomeno, come nelle edizioni precedenti, il *Dossier* si avvale della collaborazione della Confederazione Nazionale dell'Artigianato che acquisisce dall'archivio informatico Infocamere i dati relativi agli imprenditori di cittadinanza estera presenti nel nostro paese, depurandoli da coloro che sono nati all'estero ma hanno cittadinanza italiana. Complessivamente al 31 maggio 2009 i titolari di impresa immigrati risultavano pari a 187.466 unità.

L'imprenditoria straniera appare fortemente concentrata a livello territoriale e influenzata dal dualismo economico che caratterizza la struttura produttiva italiana. Quasi il 90% delle imprese i cui titolari hanno cittadinanza estera risiede infatti nell'Italia centro-settentrionale (69.646 imprenditori nel Nord-Ovest, pari al 37% del totale; 48.705 nel Nord-Est pari al 26% e 46.876 nel Centro pari al 25%) e quasi l'80% è concentrata in sole sei regioni. Si tratta di Emilia Romagna e Veneto (ripartizione territoriale Nord Est), Lombardia e Piemonte (Nord Ovest), Toscana e Lazio (Centro). Fatta eccezione per la Lombardia, che da sola ospita circa il 25% del totale delle imprese di immigrati, una percentuale che non si discosta significativamente da quelle di pertinenza del Centro o del Nord-Est, nelle altre cinque regioni citate il peso dell'imprenditoria straniera appare simile e risulta compreso tra i 10 e i 12 punti percentuali. Nelle restanti 14 regioni italiane il peso delle imprese di immigrati appare decisamente residuale, oscillando tra valori prossimi ai 3 punti percentuali (è il caso di Sicilia e Campania) o inferiori allo 0,5% (Umbria, Basilicata e Molise).

Le regioni con le percentuali più alte di imprenditori sono ovviamente quelle dove la popolazione immigrata è più consistente; se però si rapporta il numero di titolari di impresa al numero di soggetti residenti in età lavorativa, si ottiene una misura del tasso di imprenditoria con cui si possono mettere a confronto le varie zone del paese. La graduatoria delle regioni a questo punto cambia, sul gradino più alto si trova la Sardegna con 12 titolari di impresa ogni 100 migranti in età lavorativa, seguita da Toscana (10,4%), Piemonte (9,1%), Calabria (8,9%), Emilia Romagna (8,1%), e Sicilia (7,3%). La Lombardia si troverebbe solo al 7° posto della graduatoria con un tasso di imprenditoria del 7,2%. Tutte le altre regioni hanno tassi di imprenditoria inferiori al valore medio.

Nei primi cinque mesi del 2009 l'imprenditoria straniera ha continuato a crescere nonostante l'approfondirsi della crisi economica: rispetto al primo semestre dell'anno precedente le imprese di immigrati sono cresciute infatti del 13,5%. Si tratta di un dato che conferma indubbiamente la vitalità dell'imprenditoria straniera nel nostro Paese. La variazione positiva del 2009, infatti, sebbene di grandezza inferiore a quella registrata nell'anno precedente (+16,7%), giunge in una fase particolarmente grave e appare ancor più significativa se comparata a quella del 2007 (+7,9%), anno nel quale l'Italia si posizionava ancora in una fase di crescita economica.

L'aumento del numero di imprese che fanno capo a immigrati è inoltre un fenomeno che ha riguardato tutto il territorio nazionale sebbene i tassi di variazione appaiono fortemente disomogenei a livello regionale. Gli aumenti maggiori sono stati registrati infatti in Campania (+21,4%), in Basilicata (+20,8%) e in Umbria (+19%) mentre la variazione più contenuta è stata sperimentata in Calabria (+3,6%).

Ovviamente, l'ampiezza dei tassi di variazione osservati a livello regionale deve essere valutata in virtù del peso relativo che l'imprenditoria straniera ha nelle singole realtà regionali e, quindi, in ragione del contributo che queste forniscono alla crescita complessiva. In questo senso, perimetrando l'analisi alle sei regioni che, come detto, da sole assorbono circa il 90% del totale imprese, emerge che a trainare l'incremento dell'aggregato complessivo sono state la Lombardia (+18,2%) – che anche nell'ultimo anno si conferma come maggiore polo di attrazione per le iniziative imprenditoriali gestite da immigrati -, la Toscana (+16,1) e il Lazio (+14,1%). Un

minore dinamismo si riscontra invece in Piemonte (+11,7%), in Emilia Romagna (+10,1%) e in Veneto (+8,3%).

La situazione provinciale fornisce un quadro maggiormente dettagliato sui poli di attrazione per l'imprenditoria immigrata, perché consente di analizzare i dati sul numero di imprese in rapporto ai sistemi produttivi locali che possono offrire spazi di inserimento in determinati settori. Il primo elemento significativo è che metà delle imprese (51,4%) si concentra in sole 13 province: Milano (10,3% del totale), Roma (9,6%), Torino (7,0%), a più distanza Firenze (3,4%), Brescia (3,2%), Verona e Prato (2,8%), Bologna (2,4%), Reggio Emilia (2,3%), Treviso (2,1%), Modena (2,0%), Padova (1,8%) e Varese (1,7%). Si tratta in parte di contesti urbani che necessitano di una serie di attività e servizi per la vita quotidiana delle metropoli; accanto a questi si trovano le province della "solidità industriale", quelle che rappresentano il cuore produttivo del paese e si caratterizzano anche per una consistente presenza di migranti (Censis-Upi, *L'economia della Provincia. La Nuova Carta socio-economica dei territori italiani*, Roma, 2007).

La variazione del numero di imprese in rapporto alla dimensione demografica delle province mostra una crescita delle imprese nell'ultimo lustro che non riguarda unicamente le aree metropolitane, ma è intensa anche nei centri di minori dimensioni, rendendo l'imprenditoria un fenomeno diffuso sul territorio in maniera sempre più omogenea.

I paesi di provenienza degli imprenditori

Al 31 maggio 2009 l'analisi delle aree di provenienza dei titolari di impresa mostra quattro grandi collettivi che da soli raggruppano il 56% delle imprese presenti: al primo posto si collocano gli imprenditori marocchini con 30.665 imprese (pari al 16,4% del totale), seguiti al secondo posto dai romeni con 28.089 imprese (15,0%), successivamente 25.493 aziende cinesi (13,6%) e 20.184 albanesi (10,8%). I restanti titolari di imprese si suddividono tra 32.931 provenienti da paesi africani (pari al 17,6% del totale), in particolare da Tunisia, Senegal, Egitto e Nigeria; 15.255 asiatici (8,1%), soprattutto originari di Pakistan, Bangladesh e India; 7.557 imprenditori latino-americani (4,0%), che corrispondono ai gruppi prevalentemente presenti sul territorio quali ecuadoriani, peruviani e brasiliani. L'Est Europa può

essere diviso in tre componenti: i Balcani che annoverano tra le proprie file 10.699 imprenditori (pari al 5,7% del totale), i paesi dell'Europa centro-orientale con 5.651 imprenditori (3,0%), soprattutto ucraini, turchi e moldavi, e i paesi che sono entrati a far parte dell'Unione Europea con 4.084 imprenditori (2,2%), tra cui spiccano i polacchi.

Metà delle imprese operanti è di recente costituzione, ossia ha poco più di 3 anni di vita. L'imprenditoria immigrata è andata consolidandosi nel tempo, insieme all'espansione e al consolidamento del fenomeno migratorio, per cui l'anzianità delle imprese va collegata anche alla presenza di flussi più antichi. Il calcolo dell'età media delle imprese per nazionalità e aree geografiche di provenienza offre questo quadro: le esperienze imprenditoriali più giovani sono quelle degli imprenditori provenienti dai nuovi paesi dell'Unione Europea che hanno una vita media (\bar{x}) di 3,2 anni (in particolare Romania, Polonia, Bulgaria); seguono gli imprenditori dell'Europa centro-orientale le cui imprese sono nate in media 3,5 anni fa (in particolare Ucraina, Moldavia, Russia). Più composita la situazione delle altre aree geografiche: per quanto riguarda l'area asiatica la vita media delle imprese è di 4,2 anni, ma le singole nazionalità si differenziano tra loro e si va dalle esperienze più recenti degli imprenditori indiani ($\bar{x}=3,9$) a quelle più consolidate degli iraniani ($\bar{x}=6,2$) e dei cingalesi ($\bar{x}=4,6$). Simile la situazione dell'America Latina, poiché anche in questo caso le esperienze imprenditoriali più mature di peruviani, cileni, venezuelani e argentini si affiancano a quelle più giovani di ecuadoriani, dominicani, boliviani e cubani, con un valore medio di anzianità delle imprese di 4,4 anni. Un grado di consolidamento maggiore si rileva tra gli imprenditori africani, le cui attività sono nate in media 5 anni fa (in particolare somali, senegalesi, nigeriani, camerunesi, marocchini) e tra gli imprenditori comunitari (5,4 anni di vita media delle imprese).

L'incremento delle imprese, nonostante il periodo di contrazione economica, è visibile soprattutto in alcuni flussi migratori: la variazione del numero di imprese dal 2008 al 2009 è del 13,5%; le nazionalità che si situano al di sopra di questo valore sono Romania (+19,3%) e Ucraina (+21,8%), che hanno registrato sensibili aumenti di immigrati negli ultimi anni, e il Bangladesh (+20,2%).

I principali settori di attività economica

Anche considerando i settori di attività economica, emerge un quadro di una imprenditoria straniera fortemente concentrata in alcuni ambiti produttivi. Nel 2009, infatti, il 73,6% delle imprese gestite da immigrati risulta operare nei soli settori delle costruzioni (39,4%) e del commercio e riparazioni (34,1%). Questa quota arriva a superare i 90 punti percentuali se si sommano i successivi tre settori più rappresentativi della realtà dell'imprenditoria straniera (tessile e abbigliamento, attività dei servizi e trasporti comunicazioni, che vantano un peso relativo sul totale pari rispettivamente al 6,5%, al 6,4% e al 4,0%).

È interessante osservare che, nonostante che il peso relativo delle costruzioni e del commercio e riparazioni risulti preponderante e stabile negli ultimi anni, in questi due settori il tasso di sostituzione tra imprese che nascono e imprese che cessano l'attività, risulta molto elevato. L'analisi dei dati sulla mortalità e natalità delle imprese di fonte Camere di Commercio – InfoCamere, consentono di misurare le variazioni nel corso del tempo del numero dei titolari di imprese. Nello specifico, dalla lettura dei dati relativi ai primi tre mesi del 2009 emerge che su un totale di 6.353 imprese cessate oltre il 60% erano di questo settore (rispettivamente 46,3% per le costruzioni e 19,7% per il commercio e le riparazioni). Percentuali simili riguardano le aperture dell'attività: in questo caso, infatti, su 9.669 imprese nate nel periodo gennaio-marzo, il 40,5% operava nel settore delle costruzioni mentre un altro 21,0% in quello del commercio e delle riparazioni.

L'analisi dei settori di attività economica in cui si concentra la maggior parte dei titolari di impresa con cittadinanza estera getta luce sulle dinamiche dei sistemi produttivi nazionali. Ovviamente la concentrazione in alcuni settori non è legata unicamente a caratteristiche strutturali del contesto (dalle opportunità offerte dal mercato in termini di domanda di beni/servizi agli aspetti di regolamentazione per l'avvio di impresa), ma dipende anche dal percorso professionale dei soggetti, dal sistema di relazioni (etniche e non solo) che i migranti sono in grado di sfruttare per il proprio business, ecc.

La ripartizione delle collettività per settori di inserimento indica un meccanismo di "specializzazione" etnica, poiché, così come avviene per il lavoro dipendente, i vari gruppi nazionali si collocano maggiormente in alcuni settori piuttosto che in altri. Come emerso negli anni precedenti, nel comparto edile si inseriscono

prevalentemente i migranti provenienti dai Balcani e dall'Europa dell'Est: con percentuali decisamente al di sopra della media troviamo albanesi (8 imprenditori su 10 sono nel ramo delle costruzioni), macedoni (87%), romeni (79%), moldavi (70%), ma anche titolari di impresa tunisini (69%) e turchi (70%). Nel settore commerciale primeggiano i paesi africani ed asiatici, tra i primi in particolare troviamo Senegal (88%), Nigeria (71%), Marocco (68%) e Somalia (64%), tra i secondi Bangladesh (76%), Iran (62%), Pakistan (51%), Cina (43%) e India (40%).

L'aspetto più interessante è dato dalla distribuzione delle varie nazionalità nei settori del mercato, alcuni gruppi tendono ad inserirsi in determinati settori, altri invece mostrano una presenza diffusa tra comparti differenti del mercato. Applicando l'indice di concentrazione di Gini (G misura la concentrazione, ossia la distribuzione di un carattere tra le unità di un collettivo, assume valore nullo quando tutta la distribuzione si concentra in un'unica modalità, è pari a 1 quando le frequenze si distribuiscono in modo uniforme) è possibile operare qualche riflessione in più su questo fenomeno. Un primo confronto va fatto con gli imprenditori di cittadinanza italiana, poiché anch'essi non si distribuiscono in maniera uniforme tra i vari settori produttivi, ma tendono ad essere più numerosi in alcuni comparti piuttosto che altri, con un indice di concentrazione G pari a 0,628. Nel complesso gli imprenditori di cittadinanza straniera hanno un indice di concentrazione più alto, pari a 0,858.

Alcune nazionalità mostrano indici di concentrazione più elevati rispetto a questo valore ($G > 0,9$), detto altrimenti presentano un maggior grado di specializzazione etnica perché tendono a convergere verso un numero minore di settori del mercato: Bangladesh, Cina, Albania, Macedonia, Serbia, Bosnia, Romania, Turchia, Marocco, Nigeria, Somalia, Senegal e Tunisia. Viceversa altri gruppi di imprenditori mostrano un indice di concentrazione più basso della media ($G < 0,7$) perché si distribuiscono tra più comparti del mercato produttivo: Ucraina, Russia, Repubblica Ceca, Cuba, Argentina, Brasile, Repubblica Dominicana, Perù. Un'analisi di questo indice statistico nell'ultimo quinquennio mostra una certa stabilità del fenomeno imprenditoriale dei migranti, solo nell'ultimo biennio si intravede una lieve apertura degli imprenditori verso nuovi spazi di azione all'interno del sistema produttivo italiano.

Focus: l'edilizia

Come già osservato, il settore delle costruzioni è quello che caratterizza maggiormente l'imprenditoria immigrata, superando dal 2008 il settore commerciale per numero di titolari di impresa (73.918). La bassa soglia all'entrata e all'uscita da questo settore (non servono alti capitali economici iniziali, il rito dell'attività non è dispendioso) facilita l'avvio di un'attività in questo ramo, ma l'espansione delle imprese edili è facilitata anche da un sistema di subappalti diffuso nel comparto edile.

In una tendenza di medio periodo si può notare come il settore edile abbia acquisito un peso percentuale sempre maggiore, erano il 19,3% del totale i titolari di impresa edile nel 2003, sono saliti al 39,4% nel 2009. La rilevanza di questo comparto non deriva soltanto dal numero di iniziative imprenditoriali a carico di cittadini immigrati, ma anche dalla forza trainante che ha avuto questo ramo, anche in un periodo di crisi, se si pensa che la crescita del numero di imprese nell'ultimo anno si concentra per il 42% nelle costruzioni (su 22.352 imprese avviate, 9.369 sono imprese edili). Vale la pena soffermare l'attenzione su questo settore, analizzando alcuni dati specifici che la CNA ha messo a disposizione sulle classi e i gruppi di attività.

ITALIA. Imprese di immigrati nel settore delle costruzioni per classi di attività (31-05-09)

Classi di attività	Numero	% sul totale
Demolizioni e sistemazione del terreno	133	0,2
Trivellazioni e perforazioni	1	0,0
Lavori generali di costruzione di edifici e lavori di ingegneria civile	11.050	14,9
Posa in opera di coperture e costruzione di ossature di tetti di edifici	955	1,3
Costruzione di autostrade, strade, campi di aviazione e impianti sportivi	249	0,3
Costruzione di opere idrauliche	7	0,0
Altri lavori speciali di costruzione	1.612	2,2
Installazione di impianti elettrici	575	0,8
Lavori di isolamento	208	0,3
Installazione di impianti idraulico-sanitari	524	0,7
Altri lavori di installazione	111	0,2
Intonacatura	3.498	4,7
Posa in opera di infissi	3.184	4,3
Rivestimento di pavimenti e di muri	5.837	7,9
Tinteggiatura e posa in opera di vetri	5.091	6,9
Altri lavori di completamento degli edifici	37.367	50,6
Totale complessivo costruzioni	73.918	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni Ufficio Statistica CNA su dati Infocamere

La componente femminile

A maggio 2009 sono 32.516 le donne titolari di impresa, di cui 25.716 non comunitarie e 6.777 comunitarie (per lo più originarie dei paesi di recente ingresso nell'Unione Europea). Rappresentano il 17% di tutti i titolari di impresa, nella composizione delle presenze per genere l'imprenditoria continua a rimanere ad appannaggio della componente maschile. Negli ultimi anni tuttavia sono aumentate le donne che avviano un'attività in proprio, se si considerano unicamente le imprese nate dal 2007 in poi, vi è una donna ogni 5 imprenditori, segno di un lieve recupero nella ripartizione tra i generi.

La presenza femminile nell'imprenditoria mostra diversi livelli di partecipazione a seconda dei gruppi nazionali. Se consideriamo la quota di donne titolari di impresa sul totale dei titolari registrati, troviamo anzitutto cinesi (10.308, pari al 40% del totale), nigeriane (2.071, 53%), ucraine (905, 54%), seguite da polacche, peruviane, brasiliane, russe, moldave. La maggior presenza di donne dedite al lavoro autonomo in alcuni gruppi è legata alla preponderanza della componente femminile in alcuni flussi migratori. Il tasso di imprenditoria, tenuto conto del rapporto tra donne titolari di impresa e donne residenti, evidenzia una maggior propensione ad avviare un'attività in proprio di cinesi, nigeriane, ungheresi, somale, russe, brasiliane.

Il principale settore a vocazione femminile è quello del commercio (44,1% di imprenditrici donne si collocano in questo settore, rispetto al 32% degli imprenditori uomini). Troviamo una consistente presenza di donne imprenditrici in alcuni ambiti del sistema produttivo, in cui la componente femminile ha un peso maggiore rispetto a quella maschile: nel settore manifatturiero della confezione di articoli tessili (15,6%), nei servizi professionali (servizi di traduzione e di mediazione) (14,5%), nel settore della ristorazione e della ricezione turistica (5,7%), nei servizi alle famiglie (3,5%) e nel settore delle poste e telecomunicazioni (2,5%).

La realtà artigiana

La componente artigianale caratterizza un elevato numero di iniziative imprenditoriali, sono infatti 94.103 le imprese artigiane degli immigrati, pari al 50,9% di tutte le imprese degli immigrati. La connotazione artigianale delle imprese è presente soprattutto in alcuni settori di attività: nel ramo dell'edilizia quasi tutte le

imprese sono artigiane (68.026, pari al 92% di tutte le imprese di questo comparto) e, più in generale, nell'industria la percentuale di artigiani sul totale è superiore alla media (sono 21.682 le imprese artigiane, pari al 77% del totale). Diversa la situazione del terziario dove l'incidenza delle imprese artigiane è inferiore alla media, in particolare sono artigiane solo il 38% delle imprese di servizi professionali e personali, il 2% degli esercizi commerciali e delle attività di ristorazione e ricezione turistica.

La connotazione artigianale dei settori si riflette anche sulle nazionalità, in ragione della specializzazione in determinati comparti produttivi. Nella graduatoria delle prime 10 nazionalità per incidenza di imprenditori artigiani sul totale si trovano in ordine decrescente: albanesi (89%), macedoni (87%), romeni (85%), moldavi (80%), tunisini (77%), turchi (86%), croati (70%), bosniaci (70%), egiziani (70%), brasiliani (67%), tutti imprenditori presenti in modo marcato nel settore delle costruzioni.

L'andamento nel tempo dell'artigianato offre qualche spunto di riflessione ulteriore. Rispetto agli anni precedenti la quota delle imprese artigiane sul totale sembra acquisire un ruolo sempre più importante, nel 2006 l'incidenza dell'artigianato era del 41%, nel 2007 era del 45%, nel 2008 scende al 39% e nel 2009 (dati parziali al 31 maggio) arriva al 51%. In termini di valori assoluti è cresciuto il numero delle imprese artigiane, da 63.646 del 2008 a 94.103 del 2009, con un incremento pari al 47,9%, più elevato rispetto alla variazione complessiva del numero di imprese (+13,5%).

L'imprenditoria è stata descritta facendo riferimento ai titolari di impresa, che costituiscono il contingente più rappresentativo del fenomeno, tuttavia a completamento di questa descrizione si riporta, in chiusura, anche il dato relativo alla partecipazione sociale alle imprese. Nell'artigianato sono 12.268 i soci, su un totale di 34.103 titolari di impresa (il rapporto è di 1 socio ogni 7 titolari). Se si considerano tutte le realtà imprenditoriali, artigianali e non, si registrano 60.349 soci (il rapporto tra soci e titolari diventa 1 a 3).

Negli ultimi anni si riscontra un aumento del numero assoluto di soci, che procede di pari passo con l'incremento delle attività imprenditoriali, senza modificare in termini sostanziali il rapporto numerico tra titolari di impresa e soci.

Oltre i dati

L'imprenditoria e gli sviluppi che ha avuto negli ultimi anni spinge a guardare i soggetti immigrati non solo sotto la lente della "questione sociale", ma come attori economici capaci di contribuire al sistema produttivo nazionale. Particolarmente interessanti, da questo punto di vista, sono le attività transnazionali, perché, pur rappresentando numericamente una realtà minoritaria, testimoniano la capacità degli immigrati di leggere i consumi della società di approdo e di agire in un doppio spazio, costruendo ponti materiali e simbolici tra il paese di origine e quello di immigrazione. Il tratto transnazionale delle attività risiede nel mantenimento di un legame con il paese di origine, può declinarsi come movimentazione di merci tra le frontiere, ma anche come richiami e suggestioni culturali di prodotti connotati etnicamente. Degna di attenzione è la capacità degli imprenditori di saper comprendere la trasformazione dei modelli di consumo degli autoctoni, sempre più propensi verso prodotti dal sapore esotico. Vendere oggetti di artigianato o proporre piatti della cucina tipica significa proporre prodotti culturali in cui l'elemento simbolico è cruciale: quello che si vende è un oggetto percepito come "etnico" e in quanto tale simbolo di autenticità e di originaria purezza che rimanda a mondi lontani, in realtà rappresenta il precipitato di un'interazione tra contesti culturali e codici comunicativi differenti, l'aggregazione di elementi eterogenei in configurazioni nuove che non appartengono al paese in cui vengono commerciate, ma non appartengono neanche al paese di origine.

Quello che viene definito "etnico" è anzitutto un registro commerciale. L'enfasi dell'alterità è funzionale all'attività imprenditoriale, indipendente dal fatto che si richiamino contenuti autentici o si proponano nuovi prodotti frutto di contaminazioni culturali; si celebra la differenza come se fosse un dato naturale, mentre nei paesi da cui provengono quegli stessi oggetti si affermano modelli di consumo occidentali.

ITALIA. Titolari delle imprese con cittadinanza estera per settori (31.05.09)

Attività Economiche	Numero	Var %		Artigiani	Nate nel 2008	Saldo nel 2008
		2009/2008	% vert.			
Agricoltura	2.980	17,0	1,6	1.008	640	417
Estrazioni di minerali	3	200,0	0,0	-	0	-321
Industrie Alimentari	2.767	24,6	1,5	2.551	734	571
Tessile Abbigliam. Calzature						
Pelletteria	12.224	13,8	6,5	8.430	2.959	1.394
Metameccanica	4.145	12,9	2,2	3.645	1.012	362
Altre industrie	2.652	10,6	1,4	2.051	523	426
Costruzioni	73.918	14,5	39,4	68.026	17.681	9.326
Commercio e Riparazioni	63.992	10,9	34,1	1.078	10.113	4.885
Alberghi e ristoranti	3.618	29,9	1,9	67	1.040	658
Trasporti e telecomunicazioni	7.574	2,8	4,0	4.076	790	-7
Attività dei Servizi	11.894	23,4	6,3	4.465	3.129	2005
Non classificati per attività	1.699	15,2	0,9	311	407	328
Totale	187.466	13,5	100,00	95.708	39.028	20.044

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni Ufficio Statistica CNA su dati Infocamere

ITALIA. Imprese costituite da titolari con cittadinanza estera per principali paesi (31.05.09)

Paese	Numero	Var % 2009/2008	% paese	Donne	Anzianità delle imprese (numero medio di anni)	Indice di Gini (G)
Marocco	30.665	9,7	16,4	2.823	5,0	0,95
Romania	28.089	19,3	15,0	3.391	3,1	0,92
Cina	25.493	13,4	13,6	10.308	4,0	0,96
Albania	20.184	12,7	10,8	1.015	4,1	0,93
Senegal	8.384	0,8	4,5	382	6,5	0,97
Egitto	7.945	10,8	4,2	319	4,5	0,90
Tunisia	7.870	7,9	4,2	432	4,6	0,93
Bangladesh	6.366	20,2	3,4	385	5,0	0,83
Nigeria	3.887	10,3	2,1	2.071	5,0	0,84
Pakistan	3.779	11,9	2,0	151	4,5	0,96
Macedonia	3.428	8,9	1,8	135	4,3	0,85
Polonia	2.191	-	1,2	795	3,9	0,85
Perù	1.944	10,8	1,0	556	4,9	0,79
Moldavia	1.853		1,0	353	3,0	0,88
Bosnia	1.686	7,8	0,9	192	4,7	0,96
Brasile	1.656	13,3	0,9	539	4,3	0,81
Ucraina	1.634	21,8	0,9	905	3,2	0,78
Ecuador	1.460	13,8	0,8	375	4,0	0,85
Algeria	1.328	14,3	0,7	59	4,4	0,93
Turchia	1.317	13,5	0,7	69	4,1	0,95
India	1.234	14,0	0,7	198	3,9	0,80
Sri Lanka	892	14,9	0,5	167	4,6	0,83
Bulgaria	869	-	0,5	244	3,7	0,86
Croazia	821	1,7	0,4	163	5,2	0,86
Iran	618	2,5	0,3	84	6,2	0,88
Altri Paesi	21.280	26,1	11,4	6.405	-	-
Totale	187.466	13,5	100,0	32.516	4,4	0,86

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni Ufficio Statistica CNA su dati Infocamere

ITALIA. Titolari delle imprese con cittadinanza estera per regioni (31.05.09)

Regioni	Numero	Var % 2009/2008	% di regione	% titolari su residenti con cittadinanza estera da 18 a 65 anni
Abruzzo	3.278	12,1	1,7	7,1
Basilicata	186	20,8	0,1	2,4
Campania	5.126	21,4	2,7	5,4
Calabria	3.641	3,6	1,9	8,9
Emilia R.	22.360	10,1	11,9	8,1
Friuli V. G.	4.042	8,9	2,2	6,4
Lazio	19.888	14,8	10,6	6,5
Liguria	4.157	15,2	2,2	6,0
Lombardia	43.896	18,2	23,4	7,2
Marche	4.440	9,4	2,4	5,2
Molise	144	13,4	0,1	2,9
Piemonte	21.309	11,7	11,4	9,1
Puglia	1.911	18,5	1,0	3,9
Sardegna	2.415	12,3	1,3	12,0
Sicilia	5.538	11,6	3,0	7,3
Trentino A. A.	2.493	10,5	1,3	4,7
Toscana	21.978	16,1	11,7	10,4
Umbria	570	19,0	0,3	1,0
Valle d'Aosta	284	15,4	0,2	5,7
Veneto	19.810	8,3	10,6	6,6
Totale	187.466	13,5	100,0	7,2

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni Ufficio Statistica CNA su dati Infocamere